

Nove casi alla Mangiagalli, zero al Sacco e al San Paolo. E quasi tutte accettano il ricovero per tre giorni

La Ru486 non convince le donne

Nei primi cento giorni, solo 35 aborti con la pillola

L'ABORTO con la pillola Ru486 non convince le donne milanesi. Finora, nei grandi ospedali della città, si sono registrati 35 casi in circa cento giorni: 9 riguardano la Mangiagalli, 10 il Buzzi, 8 il Niguarda, 5 il San Carlo e 3 la Macedonio Melloni. Nessuna richiesta invece al Sacco e al San Paolo. Chi sceglie di abortire con la Ru486 sono donne giovani sotto i 25 anni che accettano, senza problemi, il ricovero per tre giorni. A Milano, dove si fanno 7 mila aborti in un anno, si parla già di un "flop" della Ru486. Gli ospedali la garantiscono ma solo una percentuale minima di donne sceglie di interrompere la gravidanza con un metodo che impone di decidere cosa fare entro la settimana.

SERVIZIO A PAGINA V

Solo 35 richieste, il flop della Ru486

I 100 giorni dell'aborto chimico: 9 casi alla Mangiagalli, 0 al Sacco

La vicenda

LA PRIMA VOLTA

Il primo caso di interruzione chimica della gravidanza a Milano è del 20 aprile di quest'anno

LE ALTRE RICHIESTE

In Mangiagalli 9, 10 al Buzzi, 8 a Niguarda, 5 al San Carlo e 3 al Melloni al Sacco e al San Paolo 0

IL FENOMENO

A Milano ogni anno si effettuano 7000 interventi di interruzione di gravidanza, 583 al mese

donne che ne facevano richiesta di poter interrompere la gravidanza senza dover entrare in sala operatoria. Ma il boom di richieste non c'è stato. E per rendersene conto basta fare un giro negli ospedali e raccogliere i dati sull'uso della Ru486. Eccoli. In Mangiagalli, l'ospedale che più si è battuto per garantire i diritti delle donne, solo 9 ragazze hanno chiesto espressamente di abortire con la Ru486. In otto hanno accettato il ricovero di tre giorni, previsto dal ministero della Salute, e una sola donna ha preso la pillola e poi ha firmato per poter tornare a casa e continuare la terapia senza dover stare in corsia.

La Mangiagalli è uno dei grandi poli di riferimento delle donne e per 9 pazienti

Il 20 aprile la somministrazione numero uno al Niguarda da allora niente corsa

che hanno chiesto di far ricorso alla Ru486, ce ne sono state 420 che, sempre negli ultimi tre mesi, hanno invece optato per l'aborto chirurgico. Numeri molto piccoli anche al Buzzi con 10 casi in cui è stato utilizzato il nuovo farmaco. Al Niguarda siamo a quota 8, al San Carlo 5, alla Macedonio Melloni 3. Zero casi, invece, al San Paolo e al Sacco. E per rendersi ulteriormente conto di quanto sia minimo il ricorso all'aborto farmacologico, è

sufficiente ricordare che a Milano gli aborti sono 7 mila l'anno, con una media di 583 al mese. Insomma, per il momento le prime scorte di Ru486 acquistate dagli ospedali milanesi sono quasi intatte. Le farmacie interne hanno le loro scorte ma dai reparti le richieste arrivano con il contagocce. L'atteso boom non c'è stato. Le direzioni sanitarie di tutti gli ospedali hanno mantenuto la massima sorveglianza sull'applicazione della Ru486 ma dopo i primi giorni di apprensione, tutto è filato via liscio. Alle donne che ne hanno fatto richiesta è stata garantita la privacy totale e lo stesso atteggiamento è stato adottato anche con le pochissime che hanno scelto di non accettare il ricovero, firmando il documento con cui farsi dimettere.

La Ru486 che inizialmente sembrava dovesse diventare uno dei temi roventi della sanità, si è trasformata in una nor-

IN TRE mesi, solo 35 donne a Milano hanno scelto di abortire ricorrendo alla Ru486. Un numero molto limitato, tanto che nelle corsie ospedaliere c'è chi parla di un flop della pillola abortiva che avrebbe dovuto rappresentare una valida e diffusa alternativa all'aborto chirurgico. Ma i numeri parlano chiaro. Per il momento, la Ru486 ha convinto solo poche donne: 35 in tre mesi. Dal 20 aprile, giorno del primo intervento a Niguarda a tre settimane dall'introduzione, ad oggi tutti i reparti di ostetricia e ginecologia milanesi si sono attrezzati per garantire alle



male pratica ospedaliera, già classificata tra quelle poco richieste dalle donne. Ma nonostante il primo bilancio numericamente non clamoroso, sulla Ru486 negli

**Sicurezza e massima
garanzia per la privacy
non sono bastate
a convincere le donne**

ospedali nulla cambia: l'aborto farmacologico è ormai entrato a far parte dei servizi sanitari sul fronte della ginecologia e ostetricia.

(l. a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA